

¹⁹סָבַב אֶל־רוּחַ הַיָּם מִדָּד חֲמֵשׁ־מֵאוֹת קָנִים בְּקִנְהָ הַמִּדְּהָ:

²⁰לְאַרְבַּע רוּחוֹת מִדְּדוֹ חוֹמָה לֹא סָבִיב׃ סָבִיב אַרְדָּ חֲמֵשׁ

מֵאוֹת וְרַחֵב חֲמֵשׁ מֵאוֹת לְהַבְדִּיל בֵּין הַקֹּדֶשׁ לְחָל:

¹וַיּוֹלֲכֵנִי אֶל־הַשַּׁעַר שְׁעַר אֲשֶׁר פָּנָה דָרָךְ הַקְּדִים:

²וְהִנֵּה כְבוֹד אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל בָּא מִדְּרֹךְ הַקְּדִים

וְקוֹלוֹ כְּקוֹל מַיִם רַבִּים וְהָאָרֶץ הָאֵירָה מִכְּבֹדוֹ:

43

sun copista renderebbe il testo meno logico. **43,1** La Settanta chiude il versetto con un ulteriore movimento καὶ ἐξῆγγαγέν με («e mi fece uscire»), assente nell'ebraico. Stando al modo in cui possiamo ricostruire gli spo-

stamenti, sembra che Ezechiele si trovi già all'esterno, visto che ha misurato le mura tutt'intorno (cfr. 42,15-20), e quindi non avrebbe senso indicare un'ulteriore uscita.

43,2 *Il suo rumore era come il rumore di*

~~Se la figura è regolare, del tutto irregolare è invece, nel testo ebraico, l'ordine in cui avviene la misurazione (cfr. note), con un passaggio improvviso da nord a sud e, poi, un ritorno nella zona ovest. Il lato ovest è quello su cui sono collocate le strutture più rilevanti dell'area templare: il vestibolo con le sue due colonne, il tempio e il Santo dei Santi (cfr. 40,48-41,4) oltre a una grande costruzione dall'uso non dichiarato (cfr. 41,12-15). Appare quindi comprensibile che il narratore abbia voluto chiudere la sua deserzione riferendosi a questo lato, rinunciando a una maggiore logica dal punto di vista degli spostamenti.~~

~~L'ultima notazione è particolarmente rilevante: la cinta muraria che delimita l'area ha una funzione essenziale perché serve a separare, a dividere, a distinguere tra sacro e profano. Si utilizza in ebraico il verbo *bādal* nella forma *hifil*, molto caro alla tradizione sacerdotale del Pentateuco e ben attestato nel racconto di Gen 1, là dove Dio stesso appare come colui che crea attraverso successivi atti di separazione (cfr. vv. 4.6.7.14.18). Dio separa perché si possa uscire dal *chāos* ed entrare nel *kósmos*, in un mondo ordinato dove ci sia spazio per tutte le cose nella loro reciproca relazione. Come l'universo funziona nella misura in cui le cose stanno alla giusta distanza tra loro, così il tempio e le sue varie costruzioni sono organizzati spazialmente in differenti zone, più o meno accessibili dalle varie categorie (il popolo, i leviti e i sacerdoti zadoqiti). Nel suo complesso, il muro del tempio serve per una chiara distinzione tra ciò che è fuori, e quindi è profano, e ciò che è dentro, e quindi è sacro. Questo modo di ordinare la realtà ha una particolare rilevanza, nella *Torà*, rispetto al cibo e agli animali giudicati puri o impuri (cfr. Lv 10,10; 11,47; 20,25). I sacerdoti hanno il compito di istruire il~~

¹⁹Intorno, verso ovest, misurò cinquecento canne con la canna da misura. ²⁰Sui quattro lati lo misurò: un muro lo circondava; la sua lunghezza era cinquecento cubiti e la sua larghezza era cinquecento cubiti, per separare tra sacro e profano.

43 ¹Mi condusse alla porta, la porta che è rivolta a oriente. ²Ed ecco, la gloria del Dio d'Israele veniva da oriente: il suo rumore era come il rumore di grandi acque e la terra risplendeva per la sua gloria.

grandi acque (קוֹלוֹ כְּקוֹל מַיִם רַבִּים) – Il greco ha φωνὴ τῆς παρεμβολῆς ὡς φωνὴ διπλασιαζόντων πολλῶν («rumore di un accampamento, come voce di molti [rumori] raddoppiati»). Il significato è simile, ma

l'immagine è di tipo bellico. Curiosamente in 1,24 l'ebraico aveva מִקְוֵה («come un rumore d'accampamento»), riferito al rumore della gloria, ma il greco mancava di una parte del versetto.

~~popolo a tale riguardo, ma Ez 22,26, all'interno dell'accusa rivolta a tutte le categorie di responsabili del popolo, attestava una gravissima omissione in merito. Il tempio che il Signore mostra a Ezechiele ripristina pertanto il senso delle dovute distinzioni. Ora YHWH può tornare nella sua casa.~~

43,1-27 Il tempio sarà di nuovo in funzione

Il c. 43 rappresenta un punto di svolta all'interno del libro perché si assiste a due fatti che decretano il ristabilimento della relazione tra il Signore e il suo popolo: la gloria ritorna nel tempio (vv. 1-12) e si compiono i riti necessari alla consacrazione dell'altare (vv. 13-27). L'insieme dei due avvenimenti rende evidente che il tempio ricostruito sarà nuovamente utilizzato. Ciò ha un significato enorme nel contesto del libro, sia perché il dramma consiste principalmente nella distruzione della città e, quindi, del suo tempio (cfr. 9,1-11), sia perché gli annunci di salvezza dei cc. 34-37 alludono più volte al motivo della ricostruzione delle città (cfr. in particolare 36,33-38).

43,1-12 Il ritorno della gloria di YHWH

Una volta completata la perlustrazione del muro esterno del tempio, Ezechiele viene ricondotto alla porta orientale da cui tutto era cominciato (cfr. 40,5-16), mostrando, anche dal punto di vista spaziale, che il cerchio si chiude. Con un tipico «ed ecco» (ebraico, *w^hinnēh*), utilizzato con grande frequenza da Ezechiele per attirare l'attenzione del lettore nei momenti importanti della narrazione, il testo ci mostra la gloria del Signore che si avvicina. La stessa compresenza dell'ebraico *w^hinnēh* e di un riferimento alla gloria si ritrovava in 3,23 e in 8,4, mettendo

וּכְמֵרָאָה הַמֵּרָאָה אֲשֶׁר רָאִיתִי כְּמֵרָאָה אֲשֶׁר־רָאִיתִי בְּבֹאִי
 לְשַׁחַת אֶת־הָעִיר וּמֵרָאָה אֲשֶׁר רָאִיתִי אֶל־נְהַר־
 כְּבָר וְאֶפֶל אֶל־פְּנֵי: ⁴וּכְבוֹד יְהוָה בָּא אֶל־הַבַּיִת דְּרָךְ שְׁעַר
 אֲשֶׁר פָּנָיו דְּרָךְ הַקִּדִּים: ⁵וַתִּשָּׂאֲנִי רוּחַ וַתְּבִיאֲנִי אֶל־הַחֲצֵר
 הַפְּנִימִי וְהִנֵּה מֶלֶא כְבוֹד־יְהוָה הַבַּיִת: ⁶וַאֲשַׁמַּע מִדְּבַר
 אֱלֹהֵי מֵהַבַּיִת וְאִישׁ הָיָה עֹמֵד אֶצְלִי: ⁷וַיֹּאמֶר אֵלַי בֶּן־אָדָם
 אֶת־מְקוֹם כְּסֵאִי וְאֶת־מְקוֹם כַּפּוֹת רַגְלֵי אֲשֶׁר אֶשְׁכֹּן־שָׁם
 בְּתוֹךְ בְּנֵי־יִשְׂרָאֵל לְעוֹלָם וְלֹא יִטְמְאוּ עוֹד בֵּית־יִשְׂרָאֵל שֵׁם
 קִדְשֵׁי הַמָּה וּמִלְכֵיהֶם בְּזוֹתָם וּבַפְּגָרֵי מַלְכֵיהֶם בְּמוֹתָם:

43,3 *Quando ero venuto per la distruzione* (בְּבֹאִי לְשַׁחַת) – Il testo (alla lettera: «quando giunsi per distruggere») appare poco coerente in quanto Ezechiele non gioca alcun ruolo attivo nella distruzione della città in Ez 9,1-11. Molti propongono di emendare il verbo e di leggere «quando era venuto», riferendolo a Dio. Tuttavia anche la Settanta ha la prima persona sg. (ὄτε εἰσεπορευόμην, ma vedi sotto). Il Targum, con una soluzione interessante, ha la prima persona sg. ma del verbo נבי

(«profetizzare»): «quando profetizzai la distruzione della città». Si può dunque lasciare il testo invariato e intendere la costruzione verbale ל + infinito costruito in senso ampio, «quando ero venuto in vista del distruggere», cioè «per assistere alla distruzione». Il greco impiega, per indicare l'azione conseguente la venuta, il verbo χρίω che, spesso significa «ungere», «consacrare». In alcuni rari casi è però attestato anche il significato di «ferire», «colpire», per cui si potrebbe tra-

così in luce come tutto stia giungendo davvero al suo compimento: la funzione di Ezechiele come profeta (cfr. 3,23) e il tempo dell'assenza di Dio da un tempio sconsecrato dai peccati d'Israele (cfr. 8,4). Ancora due volte, al v. 5 di questo stesso capitolo e in 44,4, troveremo i due termini «gloria» e «tempio» insieme, per dire che ormai la gloria di Dio ha pienamente ripreso possesso della sua casa. Essa torna dunque da dove se ne era andata (da oriente; cfr. 10,19; 11,23), con quel fragore che le è proprio, come le grandi acque di una cascata o di un fiume in piena (cfr. 1,24) e producendo un fulgore che illumina la terra (cfr., con termini diversi, 1,4.27-28; 10,4). Il v. 3 esplicita, se qualcuno dovesse dubitarne, che si tratta proprio della medesima gloria vista da Ezechiele in due momenti specifici, richiamati in ordine inverso: quello della distruzione della città, in 9,1-11 e quello della visione inaugurale (1,4-3,21). La reazione del profeta consiste nel prostrarsi, esattamente come nelle precedenti visioni (1,28; 3,23; 11,13). Al v. 4 la gloria entra nel tempio e il profeta, per azione dello spirito, viene rimesso in piedi (cfr. 2,1-2; 3,24) e fatto entrare nel cortile interno, attraversando la porta orientale interna (v. 5). È impressionante la semplicità delle parole: «la gloria

³Era come l'aspetto della visione che avevo visto, quella che avevo visto quando ero venuto per la distruzione della città, e come l'aspetto della visione che avevo visto presso il canale Kebar: caddi con la faccia a terra. ⁴La gloria di YHWH entrò nel tempio attraverso la porta che è rivolta a oriente. ⁵Uno spirito mi sollevò e mi condusse nel cortile interno: ecco, la gloria di YHWH riempiva il tempio. ⁶Udii uno che mi parlava dal tempio, mentre l'uomo stava in piedi di fianco a me. ⁷Mi disse: «Figlio d'uomo, (questo è) il luogo del mio trono e il luogo dello sgabello dei miei piedi, in cui dimorerò in mezzo ai figli d'Israele per sempre: non profaneranno più quelli della casa d'Israele il mio nome santo, essi e i loro re, con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re, con i loro luoghi di culto;

durre: «quando andai per colpire». È anche possibile che sia avvenuto un errore per cui il traduttore abbia letto l'ebraico משה («ungere») invece di שחח («distruggere»). *E come l'aspetto della visione che avevo visto* (וּכְמֵרָאָה אֲשֶׁר רָאִיתִי) – La Settanta ha in più il sostantivo ἄρμα («carro»: ἡ ὄρασις τοῦ ἄρματος οὗ εἶδον, «la visione del carro che avevo visto») che in ebraico non viene nominato in nessuna delle visioni. Del carro, riferito alla visione di

Ezechiele, si parla solo qui (nella Settanta) e in Sir 49,8.

43,7 *Figlio d'uomo, questo è il luogo del mio trono* (בֶּן־אָדָם אֶת־מְקוֹם כְּסֵאִי) – L'ebraico manca di un verbo e tutta la prima parte del versetto può essere considerata un anacoluto. Per rendere più scorrevole la lettura abbiamo introdotto l'espressione: «questo è» senza alterare il senso, come fa il Targum. Il greco introduce invece la forma verbale: ἐώρακας («tu hai visto»).

del Signore viene» (ebraico, *bā'*) esattamente come era stato annunciato «viene la fine» (ebraico, *qēš bā'*) in Ez 7,2-3.6. La fine è giunta ed è ormai alle spalle. Con forza questo testo ci riconduce dunque all'inizio della storia, per decretare che un nuovo inizio viene posto in essere dal Signore e che una nuova pienezza è donata a Israele; non più quella della violenza e delle sue conseguenze nefaste (cfr. 7,23; 8,17; 9,7.9), ma quella garantita dalla presenza di Dio, come prima del suo allontanamento forzato (cfr. 10,4).

Il v. 6 introduce quindi una voce che parla dall'interno del tempio (cfr. 1,28; 2,2) e che viene distinta dalla figura dell'accompagnatore di Ezechiele che, invece, si trova al suo fianco. La voce è quella di YHWH certamente fino al v. 9 («dimorerò in mezzo a loro per sempre»), ma, con ogni probabilità, continua a parlare anche nei versetti seguenti (vv. 10-12 e poi 13-17). I vv. 7-9 si preoccupano dunque di ridefinire l'identità del tempio e di affermare il punto cruciale della vicenda: d'ora innanzi, il Signore non si allontanerà più dal suo popolo e, quindi, dal suo tempio, perché è lui il vero re d'Israele, come suggeriscono le immagini usate (trono e sgabello; cfr. 1Cr 28,2; in antitesi invece alla necessità di un tempio cfr. Is 66,1).

8בְּתֵתְם סֶפֶס אֶת־סִפֵּי וּמְזוּזֹתְם אֲצֵל מְזוּזוֹתַי וְהִקִּיר בֵּינִי
 וּבֵינֵיהֶם וְטִמְאוּ. אֶת־שֵׁם קֹדְשִׁי בְּתוֹעֲבוֹתָם אֲשֶׁר עָשׂוּ וְאָכַל
 אֶתְּם בְּאַפִּי: 9עַתָּה יִרְחֲקוּ אֶת־זְנוּתָם וּפְגַרֵי מַלְכֵיהֶם מִמְּנִי
 וְשִׁכְנֵתִי בְּתוֹכְם לְעוֹלָם: 10אֲתָהּ בְּזֶאֱדָם הִגַּד אֶת־בֵּית־יִשְׂרָאֵל
 אֶת־הַבַּיִת וְיִכְלְמוּ מֵעֲוֹנוֹתֵיהֶם וּמִדְּדוּ אֶת־תְּכֵנִית: 11וְאִם־נִבְלְמוּ
 מִכָּל אֲשֶׁר־עָשׂוּ צוּרְת הַבַּיִת וּתְכוּנָתוֹ וּמוֹצְאָיו וּמוֹבְאָיו וְכָל־
 צוּרְתוֹ [צוּרְתוֹ / צוּרְתָיו] וְאֵת כָּל־חֻקְתָיו וְכָל־צוּרְתוֹ [צוּרְתוֹ /
 צוּרְתָיו] וְכָל־תּוֹרָתוֹ [תּוֹרָתוֹ / תּוֹרָתָיו] הַיּוֹדֵעַ אוֹתָם וְכָתַב
 לְעֵינֵיהֶם וְיִשְׁמְרוּ אֶת־כָּל־צוּרְתוֹ וְאֶת־כָּל־חֻקְתָיו וְעָשׂוּ אוֹתָם:

43,10 *Si vergognino* (וְיִכְלְמוּ) – In greco troviamo la forma verbale κοπάσονται («cesseranno»), probabilmente leggendo una forma del verbo ebraico כלה. *La perfetta proporzione* (אֶת־תְּכֵנִית) – Il vocabolo è incerto nel suo significato, ma ha a che vedere con qualcosa di perfetto, splendido, ben fatto (cfr. 28,12). Da qui la nostra traduzione «perfetta proporzione». Molti autori propongono di emendare in תְּכֵנִית

(«costruzione», «modello», «figura»). Non riteniamo che sia necessario.

43,11 *Essi si vergogneranno* (וְאִם־נִבְלְמוּ) – Qui il testo va corretto e si deve leggere הם («essi») invece di אם («se»), come fa anche la Settanta che ha αὐτοί. La questione è anche di coerenza con quanto detto immediatamente prima: quando vedranno il piano del tempio si vergogneranno. Non c'è dunque nessuna condizione perché il profeta mo-

Due volte (vv. 7.9) risuona la promessa «dimorerò in mezzo a... per sempre», così come era risuonata in Ez 37,26-28, facendo coincidere la presenza di Dio con la presenza del suo santuario. Tuttavia, come tipico di Ezechiele, l'apertura sulla promessa non fa chiudere gli occhi sul dramma del peccato. Per questo si torna sull'accaduto e si dichiara che non avverrà più. La maggior parte dei motivi sono classici già noti al lettore: la profanazione del nome di YHWH (come in 36,20, seppure con un verbo ebraico diverso), la prostituzione e la costruzione di luoghi di culto (insieme, come in 16,16). Quello su cui però il testo insiste è un altro motivo, ovvero la vicinanza impropria tra il tempio e i cadaveri dei re (le sepolture rendono impuro il luogo), così come tra il tempio e il palazzo regale. I re d'Israele si erano permessi, a quanto pare, una prossimità non legittima. Per questo il v. 9 si apre dicendo che, in questa nuova situazione, essi «allontaneranno da me» le loro prostituzioni e i cadaveri dei re. Il verbo dev'essere inteso, evidentemente, in senso forte: allontaneranno perché faranno sparire dal tempio tutto ciò che lo rendeva impuro, così che il Signore davvero vi possa dimorare. È dunque la terza volta che, nella storia d'Israele, il Signore promette di abitare in un luogo speciale e che così accade: nel libro dell'Esodo (annuncio in Es 25,8; 29,45-46 e compimento in Es 40,35), al momento della costruzione del primo tempio, con Salomone (annuncio in 1Re 6,13 e compimento in 1Re 8,12 // 2 Cr 6,1) e in questa straordinaria visione di Ezechiele in cui l'annuncio è, nello stesso tempo, compimento.

I vv. 10-12 si soffermano poi sul ruolo del profeta rispetto al suo popolo che è,

8mettendo la loro soglia presso la mia soglia, i loro stipiti presso i miei stipiti e il muro tra me e loro; hanno profanato il mio nome santo con i loro abomini che hanno commesso e li ho divorati con la mia ira. 9Ora allontaneranno le loro prostituzioni e i cadaveri dei loro re da me, così dimorerò in mezzo a loro per sempre. 10Tu, figlio d'uomo, annuncia alla casa d'Israele il (progetto del) tempio e si vergognino delle loro colpe; misureranno la perfetta proporzione. 11Essi si vergogneranno di tutto quello che hanno fatto; la forma del tempio e la sua disposizione, le sue uscite e le sue entrate, tutte le sue forme e tutte le sue norme, tutte le sue forme e tutte le sue istruzioni, falle conoscere loro e scrivile sotto i loro occhi. Osserveranno ogni sua forma e tutte le sue norme e le eseguiranno.

stri loro tale piano. Il greco non ha il verbo «vergognarsi» ma l'espressione ληψουσιν τὴν κόλασιν αὐτῶν («sopporteranno la loro punizione»).

La forma del tempio (צוּרְתוֹ) – Il termine si riferisce al piano del tempio: si trova solo in questo versetto (tre volte) nella Bibbia ebraica, ma è attestato a Qumran con questo significato. *Tutte le sue forme e tutte le sue norme* (אֶת־כָּל־חֻקְתָיו וְאֶת־כָּל־צוּרְתוֹ) – Nella se-

conda parte del versetto il greco riporta πάντα τὰ δικαιώματά μου καὶ πάντα τὰ προστάγματά μου («tutte le mie leggi e tutti i miei precetti»), supponendo l'ebraico תּוֹרָתִי («mie leggi») per il primo sostantivo invece che צוּרְתוֹ («sua forma»). Tale emendazione tuttavia va nella linea di una *lectio facilior* perché ricostruisce il binomio classico «leggi e norme». Non riteniamo, pertanto, che vada seguita.

ancora una volta, quello di annunciare, far conoscere qualcosa: in questo caso il piano del tempio, esattamente come in 40,4. Per due volte (vv. 10.11) l'esposizione del modello e dei suoi regolamenti interni, viene collegata con l'esperienza della vergogna da parte d'Israele. L'accostamento pare arduo e, tuttavia, non insolito per Ezechiele che, anche quando tutto viene ristabilito, in più occasioni auspica un sentimento di vergogna (cfr. 16,54.61; 36,32) come espressione salutare di una nuova consapevolezza. Israele vedrà, grazie al profeta, questo modello meraviglioso, la sua perfezione e le normative che lo riguardano. Allora, lanciando lo sguardo in due direzioni opposte, in avanti, al tempio che ci sarà, e indietro, a ciò che ha fatto di male, potrà pentirsi del suo peccato. Il messaggio che Ezechiele deve riferire è talmente importante che, come notavamo in 24,2, questa è l'ultima situazione in cui al profeta è ordinato espressamente di scrivere, perché nessun dettaglio vada perduto. Il testo gioca con un effetto di scatole cinesi: al profeta viene ordinato di scrivere... ciò che è già scritto di fronte a noi e che abbiamo letto finora.

Il v. 11 fa risuonare inoltre con insistenza il sostantivo *šūrā* che abbiamo tradotto con «forma» (cfr. note). Ezechiele deve mostrare contemporaneamente la forma del tempio (in base a quanto è stato detto), ma anche le normative che lo riguardano (e che saranno meglio precisate da qui in avanti). Tutto questo dev'essere osservato e messo in pratica, evidenziando come, nella prospettiva biblica, anche di fronte a un progetto così visionario (in tutti i sensi), la prassi rimanga un elemento essenziale.

זאת תורת הבית על־ראש הֶהָר כְּל־גְבֻלוֹ סָבִיב | סָבִיב קִדְשׁ קִדְשִׁים
הַנְּהִי־זאת תורת הבית:

~~וְאֵלֶּה מְדוֹת הַמִּזְבֵּחַ כְּאַמּוֹת אַמָּה וְסַפְּחָה וְלִיָּד הַאֲמָה
וְאַמָּה־רֶחֶב וְגִבּוֹלָהּ אֶל־שִׁפְתָהּ סָבִיב יָרֵת הָאֵלֶּיךָ וְהָ גֵב הַמִּזְבֵּחַ
וְיִמְחִיק הָאֵרֶץ עַד־הַעֲזָרָה הַתְּחִתוֹנָה שְׁתֵּים אַמּוֹת וְרֶחֶב אַמָּה אֶחָת
וּמִהַעֲזָרָה הַקִּסְטָה עַד־הַעֲזָרָה הַגְּדוֹלָה אַרְבַּע אַמּוֹת וְרֶחֶב הָאֲמָה
וְהַרְחָל אַרְבַּע אַמּוֹת וּמִהַרְחָל [וּמִהַרְחָל / וּמִהַרְחָל] וְלִמְעַלָּה
הַקֶּרֶן תִּאָרְבַּע: ⁶וְהַרְחָל [וְהַרְחָל / וְהַרְחָל] שְׁתֵּים עֶשְׂרֵה אַרְבַּע
בְּשֵׁתֵים עֶשְׂרֵה רֶחֶב רְבֹעֵי אֶל אַרְבַּעַת רְבֹעֵי: ⁷וְהַעֲזָרָה אַרְבַּע עֶשְׂרֵה
אַרְבַּע בְּאֶרְבַּע עֶשְׂרֵה רֶחֶב אֶל אַרְבַּעַת רְבֹעֵיהָ וְהַגִּבּוֹל סָבִיב אֶתְהָ
הַנְּיֵי הָאֲמָה וְהַחִיקְלָה אַמָּה סָבִיב וּמִעֲלֵתָהּ מְנֹת קָדִים:~~

43,12 Questa è l'istruzione per il santuario (זאת תורת הבית) – In ebraico l'espressione è ripetuta all'inizio e alla fine del versetto, attribuendole quindi molta enfasi. In greco è assente un corrispettivo per תורה («legge», «istruzione») in questo punto e si tratta invece del τῆς διαγραφήν («disegno», «piano»).

~~43,13 Canale di seolo~~ Non è chiaro qui il significato del termine חִיק. La Settanta ha qui «ὄλκον» («cavità»). Normalmente חִיק significa «grembo», «scno» e, quindi, rimanda all'idea di qualcosa di interno, intimo, profondo (cfr. p. es., Gen 16,5; Es 4,6.7; Nm 11,12; Dt 13,7; 28,54.56; Rt 4,16; 2Sam 12,3.8). Solo in 1Re 22,25 esso

Il v. 12 suona quindi particolarmente solenne, ripetendo due volte, all'inizio e alla fine l'espressione «questa è l'istruzione (ebraico, *tôrâ*) relativa al santuario». Nel mezzo di nuovo la specificazione del luogo («sulla cima del monte»; cfr. 40,2) e della sua santità, come annunciato in 20,40. Noi riteniamo che il versetto abbia una funzione di cerniera: da un lato chiude quanto è stato detto finora (una prima parte di istruzioni e la dichiarazione della santità del luogo), dall'altro apre a ulteriori istruzioni (cfr. il ricorrere del termine *tôrâ* di nuovo in 44,5.24) che riguardano il funzionamento del tempio.

~~43,13-27 L'altare e la sua consacrazione~~

~~Si torna dunque alla descrizione di un ultimo elemento strutturale, essenziale per la vita del tempio. l'altare. Come il lettore certamente ricorda, si era parlato dell'esistenza dell'altare in 40,47, senza però dire nulla della sua forma, solo dichiarando che si trovava di fronte al santuario. Adesso si provvede invece a un'illustrazione quanto mai dettagliata (ed estremamente ardua da comprendere) che, secondo molti commentatori, si trova fuori posto ma, di fatto, è stata voluta qui dai redattori finali del libro. Il testo viene introdotto in modo insolito (manca ogni riferimento alla guida di Ezechiele o a qualche spostamento) ed è chiaro~~

¹²Questa è l'istruzione per il santuario. Sulla cima del monte, tutto il suo perimetro intorno intorno è santissimo. Ecco questa è l'istruzione per il santuario».

~~¹³Queste sono le misure dell'altare in cubiti, ogni cubito era da un cubito e un palmo. Il canale (di seolo) era un cubito (di profondità) e un cubito di larghezza e il suo perimetro sul bordo intorno era di una spanna. Questa era l'altezza dell'altare. ¹⁴dal canale a terra, fino al bordo inferiore, due cubiti (di altezza) e la larghezza un cubito; dal bordo piccolo al bordo grande, quattro cubiti e la larghezza uno. ¹⁵Il braciere era di quattro cubiti e sul braciere c'erano i quattro corni verso l'alto. ¹⁶Il braciere era lungo dodici (cubiti) e largo dodici; quadrato nei suoi quattro lati. ¹⁷Il bordo era quattordici (cubiti) di lunghezza e quattordici di larghezza, per i quattro lati, e l'orlo intorno a esso era mezzo cubito, la sua base (era di) un cubito sul perimetro. I suoi gradini erano rivolti a oriente.~~

~~significa «fondo», «base» riferito a un carro. Dal contesto abbiamo ricavato la traduzione proposta. ^{43,14 Bordo} (בִּיָּרֵד) – Il sostantivo compare per tre volte ma il suo significato non è certo. La Settanta lo rende con un termine tipico del sistema culturale, cioè *πλασιτήριο*, («propiziatorio») di cui si tratta, in parteo~~

~~lare, in Es 25,17.22; 27,6.9; Lv 16,2.13.15. ^{43,15 Braciere} (הַרְחָל) – Il greco non ha qui e nei versetti seguenti una parola corrispondente, ma semplicemente traslittera con «ρηλ». Interessante il rimando che questo termine istituisce con Is 29,1.2.7, là dove si usa l'appellativo אֶרֶץ־יִשְׂרָאֵל per indicare tutta Gerusalemme.~~

~~che si è voluto isolare questo elemento per parlarne dopo il ritorno della gloria nel tempio, come se non avesse senso riferirsi all'altare se non c'è Colui a cui i sacrifici sono offerti.~~

~~Dal punto di vista architettonico si parte dalla base e, ancor più in basso, dal canale di seolo (che evoca il sangue dei sacrifici) per poi salire progressivamente fino alla cima. Ci sono certamente dei bordi intermedi, ma non è univoca l'interpretazione dal punto di vista della ricostruzione della struttura. Alcuni commentatori vedono la presenza di tre gradoni, come se si trattasse di una piccola ziqqurat, altri solamente di due, ma è davvero difficile pronunciarsi a riguardo. Più trasparente appare la descrizione della sommità: essa è dominata da quello che abbiamo chiamato «braciere» (cfr. note) e che è delimitato dalla presenza di quattro corni. Ciò corrisponde alla struttura tipica dell'altare degli olocausti secondo Es 27,2 e 38,2.~~

~~Il braciere è rigorosamente quadrato, esattamente come la struttura complessiva del tempio e misura circa sei metri per lato se si considera solo l'interno, sette metri se si tiene conto anche del bordo esterno. La descrizione inserisce alla fine la menzione dei gradini, necessari per raggiungerlo, collocati sul lato orientale e,~~